

Guido Bonori

Liceo Scientifico Vittorio Veneto, Milano

VIAGGIO VERSO IL BUIO

Un lampo, un bagliore, una luce che mi ha ricordato più che altro la spia di accensione di un overboard, e poi puff, basta tutto finito, la cerimonia inizia appena tutto muore. Una gran cerimonia in effetti, piena di persone importanti, bancarelle di cibo, cibo tipico, solo arance, mele, patate, qualche antico piatto italiano, niente ibridi niente ghiande di jakku, niente noci clingoniane. Discorsi, non moltissimi ma c'era anche qualcuno di importante c'era addirittura dei membri della federazione spaziale, non mi sono mai stati simpatici i politici interstellari, con i loro cervelli sintetici, e poi basta, tutti a casa, tutti abbastanza indifferenti, e magari sollevati visto che per la festa nazionale non si è andati a scuola o al lavoro. In effetti si sapeva sarebbe successo, prima o poi, niente di imprevisto. E nell'indifferenza generale io mi ritrovo estraneo, sospeso, stranamente toccato dalla scomparsa di qualcosa che non mi è mai appartenuto, della patria dove non sono nato, io sono venuto al mondo su Marte, eppure quel bagliore mi ha colpito, mi ha strappato qualcosa dentro, nel profondo del mio spirito si è spezzato qualcosa: un qualcosa che chiama la Terra, che chiama un luogo dove non sono mai stato ma per cui sento un'inevitabile e irrefrenabile appartenenza, qualcosa che ormai non è altro che un ammasso di detriti cosmici, spazzata via da un brillamento solare come una piuma da una folata di vento.

L'inaspettato è venuto dopo, quando tutti erano a casa, stanchi, esausti, in cerca di pace. La stessa cosa toccava a noi, a Marte, alla nostra casa. Qualcosa era sfuggito di mente, magari non era stata riportata una colonna dati da excel, magari il processore quantico ha sbagliato il calcolo, o ancora magari, più semplicemente di casa nostra non importava più a nessuno, chissà come è andata.... Fatto sta che il sole ha deciso di accelerare il processo di collasso più velocemente del previsto, si sta ribellando, sta

per emanare i suoi ultimi bagliori di vita e speranza, per lasciarci soli, al buio, come un padre che abbandona i suoi figli, in un unico, rapido e fugace lampo di gloria.

E ora che si fa? Su Marte non si può più stare. Cercano di farci stare calmi ma è difficile. Inizia a fare caldo, molto caldo, e la notte freddo, troppo freddo. Ogni tanto le anormali radiazioni solari friggono qualsiasi cosa di informatico per un giorno o due: schermi, orologi, portafogli, computer, bracci, gambe, polmoni, cuori; così se si è fortunati si smette di giocare ai videogiochi o di lavorare oppure, se come molti non ci si può permettere impianti o potenziamenti in biopolimeri adattanti, si perde la facoltà di camminare, di parlare, di respirare, di pensare. In fondo sono fortunato mi si è fritto solo il braccio sinistro, tanto non sono mancino. Ci si ammala anche più spesso, dicono che sia sempre colpa delle radiazioni della stella instabile, comunque ora è normale un cancro ogni 8 mesi, niente di incurabile per carità, ma sicuramente da fastidio.

Già, e ora che si fa? Forse c'è una soluzione, rischiosa, illegale, ma è l'unica via. I trasporti sono stati soppressi: le radiazioni degli abitanti di Marte sono troppo elevate e noi siamo troppo poveri per permetterci un trasporto prioritario con lavanda radioattiva inclusa. Nessuno ci vuole ma nessuno vuole morire. La spinta a sopravvivere è troppo forte, è incontenibile, in questo modo nascono i convogli interplanetari clandestini. Ogni anno, al terzo ottavo dell'orbita Marziana, un insieme di trasporti non approvati dalla federazione intersistema parte da New Kobe per raggiungere Calisto, una luna di Giove, ci si lancia nell'ignoto. Un enorme incrociatore parte per l'oscurità. Nessuno ha mai fatto ritorno, chi lo farebbe del resto, nessuna notizia si ha più dalle navi che partono, del resto non se ne possono avere: da quando il sole ha impedito le trasmissioni in banda negativa anche il più semplice messaggio arriverebbe dopo secoli.

Un passaggio l'ho trovato, dopo mesi di ricerca e dopo essere entrato in contatto con persone alle quali normalmente non rivolgerei neanche una parola, gente che sfrutta la sfortuna altrui per farne la propria fortuna, gente che vive grazie alla disperazione,

gente che ti guarda piangere con un sogghigno dal retrogusto arrogante e malvagio. Ho dovuto darmi da fare per trovare il denaro necessario, avevo qualcosa da parte ma non molto, e da quando abbiamo le ore contate la povertà ci ha invaso improvvisamente. Ho fatto cose di cui non vado fiero, ed ignorato altre che fino a poco tempo fa mi avrebbero fatto mettere in dubbio la mia umanità. L'indifferenza è compagna della disperazione, l'egoismo e la necessità di autoconservazione si impadroniscono degli animi già vessati da stenti e patimenti. Tutto ciò che ho fatto è finito in un ammasso di rottami ambulante, probabilmente altamente radioattivo, e privo di un qualunque sistema di sicurezza che, se non fosse esploso prima, mi porta sulla remota luna. Un viaggio di più di 500 milioni di chilometri. Una distanza minuscola in termini macroscopici, solo 34 minuti luce, ma la bagnarola su cui sono costretto percorre in 2 anni. Due anni fatti di un'assenza di peso e di una sospensione nel vuoto che se all'inizio poteva parere anche divertente finiva per far pregare un appiglio o anche solo il ricordo di quella ormai lontana sensazione di sicurezza legata al caldo suolo di un pianeta; due anni fatti di cibo sintetizzato da biomolecole di artropodi pressurizzate in barrette dal sapore così amaro da far perdere il gusto al primo contatto con la lingua, due anni di bisogni biologici espletati in tubi antigenici pressurizzati che aspiravano le feci destinate a fungere da nutrimento per gli insetti che avrebbero fatto il mio nutrimento per i giorni a venire; due anni fatti di prepotenze e di abusi; fatti di urla di bambini già destinati alla morte per le radiazioni; di pianti di madri disperate; di pesanti respiri di vecchi a cui il futuro pareva già sfumato, di violenze e soprusi, di rosse scie di sangue caldo che tingevano i miei abiti e quelli dei miei sventurati compagni di viaggio, nonché le canotte sporche d'olio degli animali che ci facevano da pastori, in un pascolare che mi pareva senza fine. Una fine che però è arrivata: dopo due anni un uomo grosso e puzzolente si trascina fuori dalla stanza a noi inaccessibile e con un mugugno strano ci fa capire che siamo arrivati nell'orbita di Callisto. Ormai i nostri muscoli sono completamente atrofizzati, l'assenza di gravità ci rende deboli e fragili: ogni movimento pare un'impresa ormai insormontabile.

Ci siamo, la nave, o almeno quello che ne resta dopo aver attraversato la fascia di asteroidi, attracca ad una stazione orbitale e capisco che il mio viaggio è ben lontano dalla sua fine. Ci sbarcano in rapidità come degli animali, ci spogliano, ci lavano, dopo due anni, come se dovessero spegnere un incendio che pervade i nostri corpi. Nella zona di transito della piccola stazione mi soffermo ad ammirare un pannello in polimero di vetro, è la prima volta da molto tempo che non vedo qualcosa di diverso da me, i miei compagni e le superfici luride della nave. Il paesaggio che vedo è qualcosa di nuovo, di affascinante, per un attimo fugace il mio animo è quasi incantato dalla vista del gigantesco pianeta rosso che si pone al mio sguardo, ma poi tutto torna alla consueta agonia, quando da un lato della base vedo eieectare i rifiuti e, tra loro, i resti congelati di coloro che a differenza di me non ce l'hanno fatta. Ed ora? ...Ora inizia la parte più breve ma più pericolosa del viaggio, da qui la metà di noi che è rimasta sale su un vascello decisamente più grande, un vecchio incrociatore di piccola taglia della federazione, e questa volta la meta è quella definitiva. Kepler-428b un pianeta poco di circa 1,7 volte la massa terrestre e 1,12 volte il suo raggio, orbitante attorno ad una nana rosso che dovrebbe garantire la vita al sistema fino quasi alla fine dell'universo. Uno dei primi pianeti ad essere stati popolati nell'epoca dei secondi viaggi di esplorazione, un luogo ricco, pieno di storia, il simbolo delle conquiste umane.

Ci siamo, siamo a bordo, questa volta ci danno addirittura dei lacci con cui agganciarci e fissarci a dei sostegni, quello che ci attende è il salto verso l'ignoto. La nave si stacca e dopo poco, senza alcun preavviso, il reattore centrale si accende, un impeto inaspettato che provoca un brivido su per la schiena.

Ci siamo, il rombo di miliardi di atomi che si fondono preannuncia l'accensione del motore di propulsione, una geniale combinazione tra il principio di velocità di curvatura, che apparteneva alla fantascienza del passato, e il tunnel quantistico sta per fendere lo spazio e il tempo per far sgusciare la nostra navicella a velocità di gran lunga superiori quella della luce.

Un rombo... un sibilo Uno stridio Siamo per esplodere in una singolarità?

Ci siamo, prego, sono quasi arrivato, ancora 472 anni luce, $4,465592 \times 10^{15}$ km, e poi avrò una nuova casa.

Un sussulto, un brivido, sento il gelo del vuoto attorno a me.